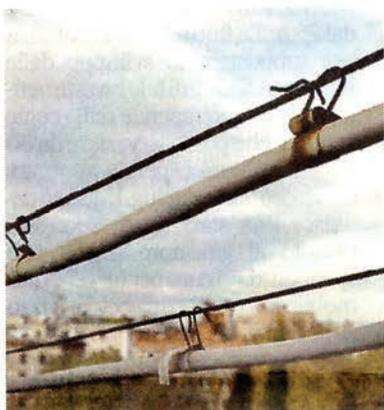


Accanto, il bunker dei Savoia a Villa Ada. Sotto, il punto in cui si trova un esemplare a largo Brindisi. In basso, un resto delle catenarie che univano gli impianti



Roma Segreta

Le sirene di guerra, vive fino al 1975

LA STORIA

Erano almeno 51 (ma forse molte di più), azionate da due centrali, al Viminale e a Palazzo Valentini, la Prefettura; ne rimangono 26, sparse sui tetti dei palazzi romani. Sono tra gli estremi rimasugli dell'ultima guerra: le sirene che davano l'allarme in vista delle incursioni aeree. Vengono posizionate verso il 1930; dal 1936, sono tra le dipendenze del ministero della Guerra, e dal 1938, le gestisce il governatorato di Roma. Stavano sugli edifici più alti in città, e i loro suoni erano cupi e lamentosi: sei ogni 15 secondi, con intervalli altrettanto lunghi. Udendoli, la gente correva a rintanarsi nei rifugi. Circa come, purtroppo, accade ora in Ucraina. Solo a Roma, però, il sistema non è smontato nemmeno dopo la fine della guerra: sarà disattivato appena il 22 dicembre 1975, da Francesco Cossiga, allora ministro dell'Interno. Forse è un record di durata, degno del «Guinness» dei primati.

IL PRIMO ALLARME

A dire il vero, il primo allarme antiaereo sull'Urbe risuona già durante la Grande Guerra: l'11 marzo 1918, un dirigibile Zeppelin, decollato dalla Bulgaria, scarica su Napoli 6.400 chili di ordigni (16 vittime e 40 feriti), e si teme che anche Roma diventi un bersaglio. Solo dal 6 marzo il coprifuoco oscurava la città; e quel giorno, tutto si limita a una serie di atti interni alla amministrazione capitolina. Dal 16 marzo, si aprono però 26 rifugi anti-

aerei in vari punti dell'Urbe, che, per fortuna, non serviranno.

Ma dalla metà degli Anni 30, il discorso è diverso: nasce una rete di almeno 51 sirene, che avvisi tempestivamente. Il ministero della Guerra, spiega nel 1938 («per guadagnare tempo») come avviene l'allarme, e che cosa ciascuno deve fare: anche nei porti, o sui treni. Se mancava la corrente, tre colpi di cannone a distanza di cinque secondi. Le sirene erano sui punti più elevati in città. Ormai sparite, per esempio, quelle sul campanile di Trinità dei Monti, o su Castel Sant'Angelo e Porta Pia; quella dei pompieri di via Marmorata è nel museo storico dei Vigili del fuoco. Le 26 che ancora esistono le hanno individuate i giornalisti Mario Tedeschini Lalli e Lorenzo Grassi, che ha anche scritto un libro edito dall'Associazione Sotterranei di Roma, con un contributo della Regione, «Allarme in cielo»: c'è anche una app per trovarle. Magari arrugginite, o divenute supporto per le antenne, sopravvivono su un palazzo a Largo Brindisi, a via San Remo, a Palazzo Brancaccio, a largo della Gancia, a via Tripoli, su un edificio al Circo Massimo, al quartiere Trieste,

in viale Regina Elena, sui ministeri della Giustizia e dell'Istruzione. Erano collegate alle due centrali da un filo elettrico, la «catenaria», sospeso su un cavo fisso; ne rimane ancora qualche traccia. Si dovevano udire almeno a mille metri di distanza. E al loro suono, ci si precipitava nei rifugi, «a passo affrettato, ma senza correre o gridare», spiega sempre il ministero della Guerra. Alcune indicazioni per raggiungerli, a Roma si vedono ancora: come al lotto 32 della Garbatella, o a via Tommaso Campanella. Uno è stato trovato nel 2018, cercando una perdita d'acqua verso piazza Bologna.

LA VITA NUOVA

La sopravvivenza postuma delle sirene è un caso, pare, assolutamente unico: solo a Roma finisce la guerra, però non cessano le strutture per gli allarmi aerei. Anzi, risorgono a una nuova vita. Fischiarono a mezzogiorno, con lo sparo del cannone dal Gianicolo. Fino a metà 1959, pagate dal ministero dell'Interno. Dopo, spiega Grassi, «nasce un lungo contenzioso tra Campidoglio e Viminale», che supera i 275 milioni di lire. Se ne prevedeva perfino l'uso in caso di radioattività. Il servizio è dato in appalto dal 1968; ma sette anni dopo, Cossiga lo valuta (giustamente) superfluo, e lo abolisce definitivamente. Parte delle prime sirene sono così smontate. In origine, sembra che fossero un centinaio; ma i documenti ufficiali ne censiscono appena 51: chissà, magari nel nome degli inviolabili segreti della guerra.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, la sirena antiarea di largo Brindisi. Accanto, Lorenzo Grassi con uno degli esemplari sopravvissuti. Sotto, l'indicazione di un rifugio sul lotto 32 della Garbatella

